



LA PRASSI DEL CATTIVO ESEMPIO

C'è un gran bisogno di buoni esempi, oggi, soprattutto per contrastarne i tanti cattivi che spadroneggiano in lungo e in largo con il complice o pavido silenzio-assenso della società, cioè di noi. In famiglia, a scuola, sul lavoro, dentro le istituzioni, ma anche sulle strade del traffico cittadino, nelle arene sportive, sulle spiagge, ovunque direi, siamo invasi da comportamenti diseducativi. L'ingiustizia, la prepotenza, il mene-fregghismo ("di pancia" o camuffato da un'ovattata ipocrisia) rischiano, nel loro ripetersi monotono, e in quanto tale inquietante, di renderci individui assuefatti al male, se non addirittura contagiati da esso, spesso senza neppure averne la consapevolezza e quindi impossibilitati a farci quello che sarebbe un salutare esame di coscienza. Viviamo in un'epoca in cui il fatalismo e il lassismo sostituiscono l'azione, a meno che non si fiuti l'opportunità di un ritorno elettorale. In quei casi ci svegliamo improvvisamente dal letargo e scendiamo in piazza a dimostrare tutto il nostro sdegno contro il dittatore Tizio o la legge "liberticida" di Caio così come farà l'avversario politico, quando sarà il suo turno di stare all'opposizione, contro il nostro alleato scomodo Sempronio. In assenza di un tornaconto, come nel più classico gioco delle parti, accogliamo le sventure altrui con biodegradabili parole di circostanza e niente più.

I cattivi esempi sono virali non solo quando se ne accelera la diffusione tramite il web, ma pure nelle loro semplici reiterazioni abitudinarie. Pensiamo, per citare un comportamento assai comune in Italia, eppure per nulla stigmatizzato, ai tanti papà che allo stadio, con i figli piccoli accanto, si abbandonano a caterve di insulti,



bestemmie, gesti volgari. Esempi di inciviltà che si rinnovano ad ogni partita e che sistematicamente vengono ignorati da tutti: stampa, federazione calcistica, Coni, partiti, associazioni religiose. Nessuno che apra gli occhi sul fenomeno e dica pubblicamente: cari genitori, non vi vergognate di crescere i vostri bambini nell'odio? Odio per gli avversari trattati come nemici, odio verso l'arbitro perché prende decisioni che non piacciono, odio nei confronti dei propri dirigenti, rei di aver "venduto" a un'altra squadra il beniamino della tifoseria o di non aver speso abbastanza soldi sul mercato per rinforzare la propria. Chi manca di valori morali si appropria sugli spalti degli stadi di patrimoni d'odio indicizzati al livello di frustrazione personale. Povertà di spirito ereditabile di padre in figlio e trasmissibile di generazione in generazione.

Che bella cosa sarebbe se la numerosa, assordante e sboccata tribù dei papà bellicosi facesse ammenda della propria immaturità e cominciasse ad insegnare ai bimbi ciò che gli appassionati di pallone socialmente sani (purtroppo in via di estinzione) hanno stampato nel loro dna: il calcio, come

qualsiasi altro sport dove la violenza viene punita dal regolamento, è festa, divertimento, spettacolo.

Difficilmente, però, i papà antisportivi riusciranno nell'intento di emendarsi se non stimolati da qualcuno "in alto", un'autorità politica, civile o religiosa, oppure da una robusta campagna di sensibilizzazione promossa da qualche testata giornalistica cartacea e/o digitale. Stimolo, o forse è meglio chiamarlo "senso etico", che sinora non c'è mai stato. Contenti noi.

Oggi il buon esempio è talmente raro da suscitare stupore. Di recente ho sentito una signora gioire per la disponibilità dimostrata dal suo medico di famiglia, una dottoressa. La elogiava perché rispondeva al telefono e veniva a visitarla a domicilio quando, malata, non poteva recarsi al suo studio. Tra me pensavo che qualche decennio fa un simile entusiasmo sarebbe stato ingiustificato ai più: ascoltare le problematiche del paziente al telefono e recarsi presso la sua abitazione in caso di bisogno erano obblighi che il medico di famiglia rispettava. Simili doveri esistono tuttora ma la prassi, supportata dall'inerzia degli italiani, vuole che siano elargiti con una tale parsimonia da risultare miracolosi o eroici. Siamo arrivati al punto che, esercitare il dovere di medico di famiglia in conformità ai dettami di leggi, è considerata dai pazienti un'azione degna di lode. Contenti noi.

I politici, più di altri, dovrebbero fornire il buon esempio perché rappresentino i loro elettori e nei ruoli più alti lo Stato. Mi viene in mente Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio nel

DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia



IL QUESITO

Sono stata avvisata di dover fare fronte ad una spesa imprevista.

La mia casa ha una recinzione in muratura. A una decina di centimetri da essa sono stati costruiti dei garage. Una scossalina metallica ricopre parte dei garage e il culmine della mia recinzione. Ora è ammalorata e deve essere sostituita. Mi chiedono di pagare il 50% della spesa anche in base all' accordo stipulato dal precedente proprietario.

Io non desidero che venga ancora ricoperta la mia recinzione.

L' amministratore condominiale mi ha anche riferito che in caso di rifacimento della mia recinzione il condominio dovrà contribuire al 50%. È vero?

La mia recinzione era già presente al momento della costruzione del condominio.

LA RISPOSTA

Affrontare una spesa imprevista in ambito condominiale solleva spesso dubbi sulla corretta ripartizione degli oneri e sui diritti dei singoli proprietari in merito alle parti comuni e alle strutture di confine. Il caso esposto

riguarda la presenza di una recinzione in muratura, preesistente rispetto alla costruzione del condominio, sulla quale è stata installata, a copertura del culmine e in parte dei garage attigui, una scossalina metallica ormai ammalorata e da sostituire.

Dalla descrizione fornita, la recinzione in questione sembrerebbe essere di proprietà esclusiva in quanto eretta prima dell'edificazione del fabbricato confinante. Tuttavia, dalla lettura dell'accordo intercorso tra le parti, risulta che in passato era stata ceduta la proprietà del 50% del muro di cinta al confinante con espressa autorizzazione ad utilizzarlo per appoggiarvi una propria costruzione.

Se, quindi, nel caso in cui la proprietà del muro fosse integralmente di uno dei confinanti, si potrebbe porre a capo di tale soggetto l'onere integrale della sua manutenzione (oppure, se non necessaria, rifiutare qualsiasi intervento), nel caso di specie, invece entrambi i comproprietari sono tenuti concorrere alla spesa e, di conseguenza, a decidere sull'intervento.



Dato che i comproprietari sono solo due, qualsiasi decisione in merito ai lavori dovrà essere presa all'unanimità. È però bene sapere che l'intervento è obbligatorio se necessario alla conservazione del muro stesso. Questione diversa invece quella della ripartizione delle spese: se, infatti, l'intervento riguardasse il solo muro le spese dovrebbero essere ripartite al 50% ma, visto che la scossalina in questione serve sia il garage (proprietà esclusiva della controparte) sia il muro di cinta (in comproprietà al 50%), ritengo più corretto che la spesa sia ripartita quantomeno al 75% in capo al vicino che ne ricava maggiore utilità. ■

primo dopoguerra. La sua esistenza privata non smentiva quella pubblica. Gli arredi sobri, quasi spartani, dell'abitazione in cui viveva rispecchiavano la sua umiltà e la sua onestà. Purtroppo buoni esempi analoghi sono rari. Quante volte abbiamo scoperto, tramite le inchieste della Magistratura, che le buone intenzioni enfaticamente dichiarate da onorevoli e ministri nei comizi o in tivù, venivano poi smentite da condotte diametralmente opposte? Contenti noi.

Il buon esempio lo si pretende più dagli altri che da sé stessi, talvolta adducendo a nostra discolpa giustificazioni dai risvolti gravi. Qualche anno fa lessi su un giornale locale i voti a fine stagione degli allievi delle scuole superiori. Caspita quanto

sono intelligenti questi ragazzi, commentai tra me. Vi era un numero impressionante di nove e di dieci. Mi ricordai di quando io ero studente e il massimo che gli insegnanti concedevano era l'otto in presenza di un'interrogazione o di un compito in classe perfetti. Come si conciliava, mi venne spontaneo chiedere, una tale vetrina di geni con la scarsa preparazione lamentata dai rettori quando quegli stessi geni accedevano alle facoltà universitarie? Il mistero mi fu svelato da un'insegnante di scuola elementare, lei stessa prodiga di voti alti agli alunni, sebbene fossero lontani dal meritarseli. I genitori di oggi, disse la docente, sono agli antipodi rispetto a quelli delle vecchie generazioni. Allora era lo studente che doveva rigare diritto. Adesso è l'in-

segnante a dover stare attento a non urtarsi con l'immagine sopravvalutata che mamme e papà hanno dei loro figli. Mi raccontò di genitori aggressivi, pronti ad alzare la voce e, come dimostravano brutti fatti di cronaca, pure a menare le mani, se le maestre non avessero riconosciuto nei loro pargoli gli Einstein del futuro. Così quella che una volta sarebbe stata un'insufficienza o uno stringato sei, per quieto vivere, si trasformava in un voto di cui i genitori potessero essere orgogliosi. Un andazzo che evidentemente si protraeva fino alle superiori. Cattivi esempi diffusi nel corpo insegnante che hanno contribuito a creare generazioni di palloni gonfiati, mascherati da finti geni, con tutto ciò che di negativo ne consegue. Contenti noi. ■